

QUI NEW YORK

Depressi e anche senza ossigeno

VALERIA VIGANÒ

La depressione è una malattia di straordinaria magnitudine e il maggiore flagello dell'umanità. Così Peter Kramer, autore di quell'enorme successo che è stato il suo saggio *Listening to Prozac*, definisce la depressione. Preso atto dell'importanza di un disturbo dilagante e relativamente nuovo nella sua imponentza Kramer prende anche posizione. Una posizione estremamente clinica e decisamente poco fenomenologica che viene espressa in *Against Depression: Anatomy of Severe Melancholy* (353p. Viking \$25,95). Annaspere nel mare della depressione è condizione ormai abituale per milioni di persone anche se proprio l'autore, Kramer, professore di psichiatria alla Brown University, non ne ha mai sofferto. Acutamente Nathalie Angier sul *Nyr*, registra il fatto. Come può una persona per quanto preparata e piena di esperienza parlare di uno stato d'animo mai vissuto e tanto impalpabile, dai confini incerti, imprevedibile e nello stesso tempo schiacciante come un masso, distruttivo come un'onda anomala? Ecco la risposta nell'approccio decisamente scientifico che Kramer assume verso la depressione. Prima di ogni implicazione emotiva e cognitiva, prima delle conseguenze assolutamente devastanti da un punto di vista relazionale con gli altri e con il mondo, nella malinconia protratta avvengono altri fenomeni davvero impressionanti: vuoti cerebrali, scomparsa di neuroni, restringimento del cervello nelle zone della corteccia prefrontale. La depressione provoca gli stessi danni di un ictus con una simile diminuzione dell'afflusso sanguigno al cervello. La depressione causa suicidi, problemi cardiaci, polmoniti, incidenti. Kramer pone le origini e le conseguenze fisiche al primo posto, e con grande senso pratico non è affatto tenero con la grande letteratura alimentata intorno a un dramma esistenziale, psichico e morale. Lo psichiatra non crede che il disturbo sia una sofferenza senza valori di redenzione, e pensa invece che probabilmente malati psichici e suicidi come Van Gogh o Virginia Woolf avrebbero ugualmente prodotto i loro capolavori. Insiste però, e molto, sul concetto di resilienza, per altro estremamente ben descritto in un interessante saggio di Boris Cyrulnik sui traumi infantili (*I brutti anatroccoli*, Frassinelli). La resilienza è l'unico mezzo che gli esseri umani feriti, e senza speranza di superare gli eventi che li hanno causati, possiedono. È una sorta di resistenza elaborata attraverso la sofferenza che ha matrici fortemente creative e rigenerative. Kramer indica in modo netto la possibilità futura di produrre medicine o addirittura di usare terapie genetiche per avviare e sostenere la resilienza. Kramer non si cura affatto e anzi combatte le auliche considerazioni letterarie sulla depressione, e prova a smontare la costruzione a suo parere quasi demagogica della creatività artistica. Per lui, in fondo, ci sono in ballo solo la biochimica e i riscontri di mappe cerebrali.

Tutti per il corpo, corpo per tutti

UN SIMPOSIO ha aperto la Biennale Danza a Venezia interrogandosi sull'«altra parte» dell'anima. In un tempo in cui sembrerebbe dominare e invece svapora tra virtualità e dominio dell'immagine

di Rossella Battisti inviata a Venezia

Corpo all'attacco o riscatto del corpo? La domanda è legittima in un'epoca in cui la carne svapora nella virtualità degli schermi televisivi o dei computer, il fisico si smaglia nei profili pre-scelti dalla moda e si vive sempre più mono-sensorialmente attraverso lo sguardo. E ancora più pertinente diventa interrogarsi sui significati acquisiti o perduti, aggiunti o mutati, del corpo, messo al centro del terzo Festival di danza contemporanea della Biennale di Venezia. Prima di tutto con un simposio di due giorni, fortemente voluto dal direttore Ismael Ivo, coreografo e performer brasiliano, dal titolo *Body Attack*, che ha inaugurato il 28 e 29 maggio la manifestazione. Una parola-chiave, Leitmotiv e incipit esplorato durante il simposio in molte rifrazioni da studiosi e artisti e accompagnato la sera dalla performance-installazione di William Forsythe (ne parliamo sotto) che «vivisezionava» quasi alla lettera il corpo, lo scompone in scheletro e lo ricomponne come modello di dolore o di ombra interiore. Certo, è un corpo «tormentato» quello che emerge dalla visione/riflessione multipla del simposio, «attaccato» come lo definisce il critico spagnolo Roger Salas, me-

ticciato e senza più confini, sotto-linea la giornalista e studiosa Elisa Vaccarino. Un corpo, almeno in Occidente e a teatro, attraversato da tentazioni e tendenze di ogni tipo. Ma anche, e per fortuna, un corpo che va ritrovando a tentoni una qualche unità con l'anima/psiche/mente, a seconda di come la si voglia chiamare, «corpo assoluto che è il qui di ogni là» spinge l'acceleratore il filosofo Umberto Galimberti in un intervento brillante e seducentemente provocatore, dove (ri)passa a volo d'uccello la storia del corpo in Occidente dalla scissione «funzionale» (corpo/psiché) operata da Platone in cerca di un sapere oggettivo e ripresa da anni di Cristianesimo in senso di mortificazione della carne per un riscatto superiore dell'anima. È tempo - incita Galimberti - di recuperare il concetto di corpo in relazione/coincidenza col mondo, l'unico possibile, l'unico reale. Corpo «complesso», non organismo sezionabile secondo lo sguardo dei medici, né distinguibile da altro da sé come intenderebbero psichiatria e psicoanalisi. Mutabile da contesto a contesto: un io-corpo diverso se sta davanti a cento ascoltatori in conferenza, esemplifica Galimberti, o a cena con una bella ragazza... Abbasso allora le neuroscienze che, diaboliche, insistono nelle divisioni, la moda che avvileisce e avvita a senso unico. L'autonomia e l'originalità dei corpi, in realtà, trova molto spazio in questo simposio, aperto a interventi come quello di Edward Cowley, un sorriso da Tropic, fisico samoano che sa di mare e palme. Che si ribalta il giorno dopo in tenuta da Fa'afafine, esponente del terzo sesso, giglio bianco fra i riccioli e grandi ciglia. Portatore radiante di un patrimonio sociale antico nelle isole del Pacifico, precedente all'avvento dei missionari nel 1830 che disapprovarono (e cercarono di modificare) i costumi locali, dove, appunto, era comune trovare gli Fa'afafine, dai corpi biologicamente maschili ma culturalmente connotati da ruoli femminili. Perché non essere entrambi? si chiede Cowley,

migrare serenamente dove il cuore o la pulsione si esprime. Agli antipodi dello «svelamento» e della libertà dei corpi a Samoa, risponde la danza nervosa, inquietta e agitata dei ballerini diretti da Geyvan Mc Millen, coraggiosa coreografa turca, impegnata a «breaking off the Veil», rompere i veli, uscire allo scoperto. Mettere in scena *Mahrem*, le «nascoste», l'altra metà del cielo oscurata e mortificata da un fondamentalismo di ritorno che le vuole soffocate, succubi e schiave. L'irresistibile predominanza di un maschile violento e prevaricatore,

Dalla scissione platonica alla mortificazione della carne ripresa dal Cristianesimo



Una celebre silhouette di Henri Matisse

FATTI IL TUO SCHELETRO CHE POI LO DANZIAMO

TRA IL CORPO E LA SUA OMBRA si muove l'ultimo lavoro di William Forsythe, altra esplorazione oltre la barriera. Stavolta quella di una danza attivata dallo spettatore stesso, modellatore di immagini e movimenti. *You made me a monster*, installazione performance che ha inaugurato il terzo festival di danza contemporanea alla Biennale di Venezia, prevede infatti un intervento diretto dello spettatore, chiamato a ricostruire forme fantastiche da un kit di ossa di carta. Sagome di «alien» di cui i danzatori ricoprono la silhouette d'ombra e poi la interpretano come partitura di segni, percossa da uno sfondo sonoro fatto dei loro stessi gemiti, sospiri e sfregamenti corporei. Proiezione di ombre interiori, modelli di dolori mai sopiti o rimossi. Come quello che scorre nel video e racconta della moglie di Forsythe e del suo male oscuro, rivelato da sangue e presagi numinosi. *Cancro* si chiamava la pièce alla quale Tracy stava lavorando in quel periodo, riflettendo sulla xenofobia (in Germania in quel periodo alcuni rifugiati politici erano stati bruciati vivi da gruppi di ultranazionalisti) e sulle strutture del film *Alien*. Malattia del corpo e malattia sociale: il male è chiuso dentro. Come il dolore. Esprimerlo e poi danzarlo, forse, in questa chiave algebricamente perfetta ideata da Forsythe, è un modo per esorcizzarlo.

r. b.

LA RECENSIONE

Benni: sono i balordi a regalarci il senso della vita

ANGELO GUGLIELMI

L'immediarista Ricucci ha acquistato il 15% delle azioni della Res e minaccia la scalata al *Corriere della sera*; prima di questa performance era uno come tanti; approfittando di alcune condizioni favorevoli (la facilità di ottenere soldi in banca e la generosità con cui vengono concessi i permessi di costruzione da parte di Comuni assediati dai debiti - contratti per far fronte alla Sanità) è diventato ricco (anzi ricchissimo) pronto a sempre nuovi investimenti e guadagni. E come

lui tanti altri (tutti a formare la nuova agguerrita famiglia dei capitalisti italiani). Qualcuno poi, illuso dalla pancia di dollari di cui si ingozza, si sente autorizzato a ambizioni più alte: riportare l'ordine in questo mondo sfasciato, ripulendolo dai balordi che ne ostacolano il progresso. A questo qualcuno Benni dedica la sua favola, spendendo il suo straordinario talento e una ironia dolce e feroce a corrodere la maschera e mostrarne gli orrendi propositi. In realtà i beneficiari del

racconto di Benni sono alcune straordinarie creature e precisamente: una deliziosa bambina malata di cuore dotata di una invincibile arguzia; il suo fratellino minore impegnato a perdigiorno in astrusissimi giochi informatici; il vecchio nonno che convinto «che siamo circondati dalle tossine e dai cibi avariati... si mitradizza, cioè abitua l'organismo ai veleni ingerendone piccole quantità. Mangia yogurt scaduti, formaggi marci, acqua con la varecchina...»; e infine Angelo un sorprendente ragazzo tendenzialmente schizofrenico (cui va l'amore della deliziosa bambina) che i genitori, per sfuggire al disturbo che rappresenta, nascondono in un luogo chiuso.

Margherita dolcevita Stefano Benni

Feltrinelli
PagINE 206
euro 14,00

A fronte di questa schiera di simpatici balordi, in cui prevale la libertà della fantasia e la spregiudicatezza dei comportamenti (insomma l'allegria della vita) pur propiziata dalla colpa (dall'handicap) della malattia e della vecchiaia, si erge compatto il fronte degli individui sani, con il cervello in testa, concreti, che sanno distinguere gli interessi dalle fantasie. Il gruppo è formato essenzialmente dai Del Bene, una famiglia di palazzinari, costituita da padre, madre e due figli - il terzo è lo sfortunato Angelo (sfortunato di appartenere a una famiglia del genere), per intero (ferocemente) occupata a distruggere gli ultimi spazi verdi che ancora resistono intorno alle nostre città, trasformandoli in una foresta di orrendi palazzi e cupe strade. Uno degli orrendi palazzi - un cubo minacciosamente nero - viene costruito anche davanti alla casa dove abita la arguta bambina (appunto Margherita dolce vita) e il suo vecchio nonno, impedendole

di continuare a uscire col cane a correre nel prato sotto le sue finestre (felicitemente disturbata dalla vita degli insetti che pulsava intorno). E il vecchio nonno che non usciva mai di casa e passava il tempo davanti alla finestra a guardare lontano? Tra la schiera dei balordi e il gruppo degli uomini robusti e concreti scoppia da subito una tensione che poi si trasforma in una vera impari guerra quando il fratellino esperto in informatica con l'aiuto di Angelo scopre che quegli uomini potenti e per bene erano soprattutto spregiudicati mercanti di sofisticatissime armi destinate a riportare legge e ordine nel mondo. La guerra dura a lungo, con azioni a sorpresa. Sul suo esito è scorretto fare anticipazioni ma se tu, lettore, vuoi da subito sapere qualcosa di più chiediti: ma questo mondo o forse questo Paese (in cui viviamo) è proprio del tutto impazzito? Ho l'impressione che qui (con questa favola) Benni raggiunga

MILANO Nuovo sito parole e immagini

Casa della cultura in video

Avvicinandosi ai sessant'anni d'età (fu fondata nel 1946 da Antonio Banfi, alla testa di un gruppo di intellettuali antifascisti) la Casa della Cultura continua a rappresentare a Milano e non solo a Milano un centro di elaborazione e di confronto culturale vivo, dinamico. Nella direzione di una maggior presenza e di un maggior ascolto, ha compiuto un altro passo, inaugurando un proprio sito internet, dove ovviamente si possono ritrovare e leggere tanti materiali che riguardano la vita del glorioso istituto milanese, dalle pagine storiche ai programmi, ai calendari cioè degli incontri e dei seminari. Ma particolarmente interessante è la parte relativa agli archivi, dove si possono ritrovare i testi delle principali conferenze o dei principali dibattiti, sintesi degli incontri, interviste ai relatori, biografie, riferimenti ai link utili. Ma c'è anche una ricca sezione dove conferenze e dibattiti si ritrovano in video e in audio. Ovviamente vale per le occasioni più recenti, che furono cioè in programma dal marzo scorso, serate dedicate alla costituzione europea, al conflitto mediorientale, all'America di Furio Colombo, ai referendum sulla fecondazione... Cliccare www.casadella.cultura.it.

SIENA Un convegno all'Università

Investire nel sapere fa bene anche al portafoglio

In un momento in cui la cultura subisce tagli e non sembra più essere una voce strategica di spesa, le Università aprono il tavolo della discussione e si fanno promotrici di cultura. In altre parole le Università italiane fanno sistema e lanciano una sorta di carta, di rete della cultura musicale e teatrale in Italia, sia come strumenti di formazione sia per ottenere un circuito di produzione/fruizione che ha un pubblico di eccezione, i giovani. Domani, nell'aula del Rettorato dell'Università di Siena si terrà una giornata di studi dedicata al tema *Investire in cultura*. La giornata nasce come conseguenza di un'indagine tra le 80 università italiane pubblicata nel volume di Monica Granchi *Il teatro e la musica: strumenti di comunicazione, strumenti di formazione* (Francoangeli). Alla giornata parteciperanno relatori con competenze differenziate: dai responsabili per la cultura degli enti pubblici ai direttori di teatro a direttori d'orchestra a organizzatori e operatori culturali in senso ampio.

uno dei risultati più alti del suo lavoro di scrittore. La pagina apparentemente si sfiebra trasferendo la sua energia corrosiva all'interno della struttura e dello sviluppo dell'intreccio. Le parole scrono dolci ma come di chi non ha bisogno di tanta e di un doloroso *understatement*. E non dimentichiamo poi il trasporto amoroso (la solidarietà ferma) che l'autore prova nei confronti dei personaggi (dei suoi personaggi) apparentemente più deboli (in realtà i più forti: grazie a loro riusciamo a tenerci vivi) che allineano in primo piano bambini, vecchi e (poveri) esseri feriti dalla vita. Qui non vi è l'elogio della malattia e dell'infelicità ma il rifiuto della salute ottusa al cui riparo si compiono i più feroci misfatti. Vi è piuttosto la poesia dell'infanzia, dove poesia sta per apertura di vita intesa non come proprietà ma come dono e speranza.